

**SOLENNITÀ DI SAN LIBERALE,
PATRONO DELLA DIOCESI E DELLA CITTÀ DI TREVISO
OMELIA DI S. ECC. MONS. ANGELO DANIEL, VESCOVO EMERITO DI CHIOGGIA**

Cattedrale, 27 aprile 2013

Carissimi, onoriamo oggi e invociamo S. Liberale, patrono della nostra città e diocesi: un santo lontano da noi nel tempo, ma che sentiamo presente e attuale.

La sua immagine, le sue reliquie, e soprattutto il suo esempio e la sua protezione hanno accompagnato e sostenuto per tanti secoli la vita religiosa e anche la storia civile delle nostre terre.

Nato ad Altino verso il 360 da famiglia pagana di grado equestre, Liberio o Liberale forse fu dapprima egli stesso soldato: finché nell'incontro col vescovo Eliodoro giunse a conversione e ricevette il battesimo. Divenne anzi araldo e difensore della fede cristiana, insidiata in quel tempo dall'eresia ariana: un'eresia che colpiva al cuore il cristianesimo, perché negava addirittura la divinità di Cristo. Liberale insegna il vangelo nelle case, nelle piazze, nelle stazioni militari, egli che non è prete e neppure diacono: è un laico cristiano, consapevole della sua responsabilità e del suo compito. Si dedica alle opere di carità, soccorrendo poveri, ammalati e abbandonati. Sa rimanere accanto al suo vescovo Eliodoro, al prete Nepoziano, fedele al suo posto, offrendo affetto sincero e valida collaborazione. L'eresia di Ario era stata condannata nel Concilio di Nicea nel 325, e successivamente nei concili di Costantinopoli in oriente e di Aquileia in occidente. Ma non mancava di dare ancora i suoi colpi di coda, provocando opposizioni, sofferenze e persecuzioni. Anche Liberale verrà colpito e imprigionato: dimostrerà così di amare e servire la chiesa anche con il sacrificio e col pericolo di vita. Non sappiamo con certezza se negli ultimi anni si sia ritirato di fatto nell'isola di Castraceo, per vivere in solitudine. Se così fosse, potremmo dire che si realizzava in questo modo quasi una seconda vocazione, di lui che era stato attivo e coraggioso soldato della fede. Dopo la morte di S. Liberale, in seguito a varie vicende, le sue spoglie approdarono a Treviso, e iniziava così la venerazione di questo confessore non martire, tuttora viva dopo sedici secoli.

Poco fa abbiamo ascoltato nel Vangelo le parole di Gesù all'apostolo Tommaso: *"Non essere più incredulo, ma credente"*. Liberale nella sua vita è stato un vero credente, anzi un apostolo, fedele alla chiamata del Signore, nella società e nella chiesa di allora. Dal suo esempio viene un invito e un incoraggiamento per tutti noi, anche per i molti adulti e anziani che siamo qui presenti. Come essere oggi veri testimoni del Signore, portatori di speranza? Qualcuno a volte si domanda: *"Ma io che posso fare di buono, di bello, alla mia età?"* Posso offrire la mia preghiera: un dono grande, come faceva Mosè, con le mani alzate, per il suo popolo che combatteva. E che cos'altro, insieme con la preghiera? Nella Bibbia, nel primo dei salmi e nella profezia di Geremia, si parla di un albero piantato lungo corsi d'acqua, che non smette di produrre frutti e le sue foglie non appassiscono mai. C'è una giovinezza interiore che può continuare anche col passare del tempo. Ci sono ricchezze e contributi importanti che proprio chi è avanti negli anni può offrire.

Pensiamo, per esempio, al valore della tradizione. Oggi tutto cambia, in fretta e non sempre in meglio. Gli adulti e anziani custodiscono la memoria: che non è paura delle novità, nostalgia o gelosia per quello che abbiamo fatto noi, ma attenzione ai valori del passato, per darne continuità anche in forme nuove, con simpatia e fiducia verso i giovani e verso ciò che inizia. Non si tratta, come diceva S. Tommaso Moro, di custodire la cenere, ma di trasmettere la fiamma. Collegato a questo è il dono o contributo della saggezza. Di solito è nella giovinezza che si impara, ma è nell'età avanzata che si comincia a capire. E' la sapienza che non viene solo dai libri, dall'informazione; ma dall'esperienza, dal cuore, dalle prove della vita; a volte anche da certi sbagli compiuti o torti ricevuti. E' la saggezza di chi ha percorso un buon tratto di strada e, come in montagna, vede certe cose dall'alto e ne misura le proporzioni, sapendo distinguere i valori che restano dalle illusioni che passano. E' per questa saggezza che non ci si spaventa di certe violenze e prepotenze umane, ricordando quanto dice il salmo 37: *"Ho visto un malvagio trionfante, gagliardo come un cedro verde. Sono ripassato, ed ecco non c'era più"*. E' ancora questa saggezza che aiuta a coltivare uno stile di sobrietà e anche lo spirito di sacrificio. La vita di molti fra noi ha conosciuto più fatiche che benessere. Questo ci ha abituato a non sprecare, a saperci accontentare, ad accorgerci dei più poveri, a condividere. Si soffre nel constatare talvolta, forse anche in famiglia, e nonostante la crisi, la tendenza al "tutto dovuto", "tutto subito", che a volte diventa "usa e getta".

Valore della sobrietà, dell'altruismo, dell'amicizia. A volte si sente dire: "Quando si era più poveri, ci si voleva più bene". Forse è vero. E pensiamo anche al valore della "famiglia unita e fedele". Che dono grande la testimonianza della fedeltà coniugale, magari in lunghi anni di matrimonio. In un contesto che è mutato, possano i giovani incontrare non solo lamentele e raccomandazioni, ma esempi di vita, che li aiutino a sfidare la cultura permissiva che ci circonda. Sono valori, questi e altri, collegati in modo diretto o indiretto al grande dono della fede, di cui parlano le letture di questa messa.

La fede, ricevuta di solito da una educazione cristiana, anche dopo molti anni ci accompagna e ci sostiene. In non poche famiglie la fiamma della fede e della preghiera arde proprio nel cuore e tra le mani di adulti e anziani che, dopo aver insegnato a pregare ai figli, ora lo fanno anche per i nipoti, pur senza sostituirsi ai loro genitori. Ad essi vorremmo augurare di essere contenti anche delle scelte morali che hanno qualificato la loro giovinezza e maturità, se sono state scelte di onestà e di coerenza. Talvolta si sente dire: "Beati i giovani, perché sono più liberi e possono fare quello che vogliono"; oppure: "Oggi è tutto lecito". Sì, la libertà è un grande valore: ma per scegliere bene, altrimenti porta a schiavitù. Dalla fede, dall'esperienza e dalla serenità interiore deriva anche uno sguardo di fiducia nei confronti delle vicende della vita e della storia: tanto importante specie in un tempo come il nostro nel quale talora vediamo prevalere polemiche e disfattismo. Mi piace ricordare, a questo proposito, quanto affermava in un'intervista il cardinale Pietro Pavan, illustre studioso e moralista, originario di Povegliano, morto a 91 anni il 26 dicembre 1994: "Alla mia età si può essere solo ottimisti. Ho assistito a enormi e imprevedibili cambiamenti, e ho avuto la conferma che nella storia è sempre il bene a trionfare". Viene in mente anche l'ammonimento di S. Agostino di fronte alle incursioni

dei Vandali nell’Africa del nord: “Non abbiate paura. Questo non è un mondo vecchio che muore, ma un mondo nuovo che nasce”.

Certo la fede ha anche le sue oscurità, dei passaggi difficili. Ma non dobbiamo temere, perché anche nel tunnel di certe prove il Signore ci tiene per mano. Ho letto che nella città di Colonia, sul muro di una cantina dove alcuni ebrei si nascosero per tutta la durata dell’ultima guerra, hanno trovato scritte queste parole: “Credo nel sole anche quando non splende; credo nell’amore anche quando non lo sento; credo in Dio anche quando tace”. Fiducia quindi, e insieme certezza che il Signore può servirsi di noi anche quando ci sembra di non aver nulla da dare.

“Oh meraviglia - mormorava il Curato di campagna di Bernanos - che si possa donare ciò che per se stessi non si possiede: dolce miracolo delle nostre mani vuote”. La straordinaria figura di S. Liberale, così vicina al suo vescovo e ai fratelli, ci fa sentire, ancora una volta, la bellezza e la fierezza di far parte della chiesa, con doni e responsabilità diverse. Questo, che è vero per tutti i credenti, lo è in modo particolare per gli aderenti all’Azione Cattolica, che dell’amore e del servizio alla chiesa fanno - si può dire - la loro bandiera. Amore che diventa missione. C’è la missionarietà della Pentecoste (“Andate in tutto il mondo”: e certi sono chiamati a questo). E c’è la missionarietà dell’Epifania (i Magi vengono loro, e incontrano Cristo tra le braccia di Maria). Anche oggi c’è chi viene da lontano, dall’est e più spesso dal sud; non ricchi magi, ma poveri e anche disperati. Cercano pane, dignità, forse anche un incontro religioso. Qualunque sia per noi la chiamata del Signore, che continua a tutte le età, a volte con sorprese che stupiscono, impegniamoci ad offrire la risposta più bella, che viene dall’amore, e che si chiama “Eccomi”. Eccomi anche in qualche umile e prezioso servizio sociale ed ecclesiale, come avviene per molti dei presenti: ricordando quanto diceva Raoul Follereau, l’apostolo dei lebbrosi: “Essere felici è fare felici”. Lo scriveva nel suo testamento spirituale anche un prete che molti di noi hanno conosciuto e stimato, don Lino Pellizzari: “Vorrei far giungere a tutti questo mio convincimento. Finché uno non ha gustato la gioia di diventare gioia per gli altri, non sa proprio cosa sia la gioia.... E’ bello vivere così e trovo bello anche morire con questa gioia nel cuore”.

O S. Liberale, nostro patrono, guidaci col tuo esempio, prega per noi.